

A. Burgio, *Il sogno di una cosa. Per Marx*, DeriveApprodi, Roma 2018, 536 pp.

di Gianmarco Bisogno

Il testo in questione ha come obiettivo dichiarato quello di studiare il pensatore di Treviri «come filosofo» (p. 10). Obiettivo che a prima vista non parrebbe faticoso raggiungere ma che – nota l'autore – è divenuto tale nel corso della storia. Il discorso sul «Marx filosofo» è stato, infatti, obliato e trascurato a causa di due accuse principali rivolte al pensatore di Treviri e a cui questo libro cerca di rispondere. La prima «concerne la centralità del terreno economico, che Marx sembrerebbe considerare in ogni epoca determinante», la seconda – strettamente collegata alla prima – vuole che da quel 'economicismo' si possa passare all'immediata «esaltazione della dimensione produttiva del lavoro umano» e alla «conseguente tragica illusione demiurgica che la prosperità materiale e lo sviluppo tecnico siano garanzie di progresso» (A. Burgio, *La seconda storia di un lessico critico*, "Il Manifesto", 04.05.2018). Questo libro si assume, dunque, l'onere di pensare e di analizzare non soltanto la prospettiva 'economico-scientifica' - che rimane centrale nel discorso marxiano – ma anche (e con pari dignità) «i temi che la sua [di Marx] filosofia discute; le fonti che la ispirano; gli sviluppi ai quali ha dato vita e le prospettive che essa schiude» (p. 10) con lo scopo di rispondere a certe semplicistiche letture della filosofia marxiana. La filosofia di Marx, dunque, non si esaurisce, secondo l'autore, con la scoperta della legge (economica) “che regola lo sviluppo della storia umana”, volendo parafrasare le parole di Engels durante l'orazione funebre alla morte dell'amico. O meglio, tale novità introdotta da Marx non può essere letta ed interpretata alla luce della «fallacia naturalistica che tende ad assumere un presunto *significato naturale* ed a considerarlo come già da sempre posto (presupposto)» ma va considerata come «risultato di una storia complessa» (p. 62). Storia complessa che ha nelle *fonti filosofiche* di Marx la sua genesi. Ed è qui che l'autore sostiene in maniera efficace un filo che unisce – pur riconoscendo e non trascurando mai l'eterogeneità e la varietà di ogni divenire storico – Kant, Hegel e

Marx identificando nei due pensatori precedenti al filosofo di Treviri (e nelle loro discussioni polemiche) la *base* filosofica di quest'ultimo. Alberto Burgio non è nuovo a tale tipo di ricostruzione storico-filosofica: infatti egli ha sostenuto, in un suo libro giovanile, la stessa stretta correlazione tra i tre pensatori di cui Marx rappresenta l'ultimo stadio del processo secondo il quale il mondo moderno ha imparato a pensare sé stesso con il fine – uno tra tanti - di «conseguire la sintesi tra forma soggettiva del discorso e oggettività del suo contenuto» (A. Burgio, *Strutture e catastrofi. Kant Hegel Marx*, Editori riuniti, Roma 2000, p. 12).

Da tale consapevolezza storiografica l'autore del libro ci accompagna in un itinerario all'interno del quale vengono esposti gli elementi comuni delle filosofie in questione: quegli elementi che «il Marx filosofo» ripensa dandogli nuovo vigore. Volendo fare, allora, un esempio di uno dei possibili 'viaggi' che la lettura di questo libro propone, secondo Burgio, la trasformazione del termine «dialettica» o, meglio, *di* dialettica compiuta da Hegel rappresenta «la svolta decisiva e la chiave di tutta la vicenda» (p. 80). Il pensare la sostanziale «identità tra la logica trasformativa del reale e la struttura razionalmente contraddittoria del discorso» (p. 79) lascia in «eredità un'eccedenza teorica» (p. 84) che permette al filosofo di Treviri di ripensare il rapporto tra teoria e prassi che è ottimamente analizzato nelle pagine del libro in questione. Il tratto distintivo della prospettiva marxiana è, dunque, quello di pensare «materialisticamente l'identità di soggetto e oggetto cosicché la teoria assumi una dimensione pratica in quanto espressione della soggettività consapevole della propria concreta materialità» (pp. 134-135). Accompagna tale visione quell'«organico sentimento della storicità» (p. 134) che non ha mai abbandonato Marx a partire dalla polemica con i giovani discepoli di Hegel, quelli della cosiddetta *sinistra hegeliana*. Si discute, dunque, all'interno di pagine complesse ma cariche di significato, del celeberrimo 'materialismo storico': l'autore del libro ci invita ad insistere sul secondo termine; quella *storicità* che è la base della critica marxiana del capitalismo analizzato appunto come 'fatto storico' e, in virtù di questo, 'superabile'. In questo modo, siamo ritornati alla "critica economica" di cui parlavamo all'inizio e della quale Marx è stato accusato di farne una legge astorica dello sviluppo

umano: scopo del testo è, però, quello di considerarla come esito di una *storia filosofica* di cui Marx è il punto più alto. Si noti bene come l'autore del libro, però, sottolinei che il pensatore di Treviri non sia stato il vertice da un punto di vista semplicemente qualitativo ma come, in realtà, egli sia stato il pensatore che – più di tutti –, si è fatto carico delle precedenti istanze rinnovandole col suo sforzo e impegno teorico.

E come se non bastasse, quell'eccedenza teorica che abbiamo incontrato quando il nostro autore parlava di Hegel, la ritroviamo anche in Marx: nella terza sezione del libro, Burgio infatti «discute la posizione di sette autori (Labriola, Lenin, Lukács, Korsch, Gramsci, Debord e Foucault) e affronta temi connessi alla teoria marxiana della storia: la funzione della coscienza e il rapporto tra libertà e necessità; l'antropologia storica e la potenza egemonica della forma di merce; il ruolo dell'organizzazione e l'idea di totalità; la dialettica e la metodologia storiografica» (p.10). Questa sezione del libro è la dimostrazione che l'«unilateralità» di cui il filosofo di Treviri è stato accusato è, per chi scrive il libro, priva di fondamento: nella considerazione che il pensiero di Marx sia davvero una *filosofia* un'ulteriore dimostrazione è data dal fatto che – come tutte le filosofie – quest'ultimo ha avuto una sua *storia* variegata; fatta di interpretazioni, superamenti e ripensamenti dei quali l'analisi marxiana del reale è un fecondo punto di partenza.

La forza di questo libro, per finire, sta proprio in questo: la consapevolezza che l'unico modo per leggere Marx sia quello di farsi carico - con fatica - di tutte le sue implicazioni insieme alla presa di coscienza che ci autorizza a riconoscere che «a duecento anni dalla sua nascita parliamo una lingua da lui plasmata e pensiamo con idee nate lungo il suo percorso intellettuale», che – in altre parole - «siamo tutti suoi figli» e, dunque, un libro serio come questo su Marx si trasforma simultaneamente in un libro sulla nostra identità.